
Usa contro Cina e Iran: quando la diplomazia non conta più

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Il segretario di Stato americano Mike Pompeo ha tentato di influenzare le decisioni del papa, che ha preferito non incontrarlo, perché negli Stati Uniti è in corso la campagna elettorale. Le manovre di Trump contro Cina e Iran

È di questi giorni l'arrivo in Italia del Segretario di Stato Usa, Mike Pompeo. Nei giorni scorsi, Pompeo aveva pubblicamente e ripetutamente ribadito **cosa dovesse fare il papa nei confronti della Cina, cioè interrompere le trattative in corso per il rinnovo degli accordi sulla nomina dei vescovi cinesi.** Una pressione decisamente poco diplomatica. **La Santa Sede ha fatto sapere che papa Francesco non riceverà il Segretario di Stato statunitense,** incaricando dell'incontro con lo scomodo personaggio statunitense il **segretario vaticano per i rapporti con gli Stati, mons. Gallagher, e il Segretario di Stato vaticano, mons. Parolin.** Interrogato dall'inviato dell'**Adnkronos** se Pompeo avesse chiesto di vedere il Papa, mons. Parolin ha risposto senza mezzi termini né giri di parole: «Lo aveva chiesto, ma il papa aveva detto chiaramente che non si ricevono personalità politiche durante la campagna elettorale». Pompeo ha incontrato anche il **premier italiano Giuseppe Conte:** hanno parlato probabilmente della **lotta al Covid-19** e del conflitto in Libia. Ma soprattutto, **Pompeo avrebbe esortato il Governo italiano a rifiutare gli accordi con la Cina sulla telefonia 5G.** Ancora la Cina, ancora un rifiuto a tutto ciò che è cinese, intransigenza senza possibilità di dialogo. E se la Cina per Trump e Pompeo è "il nemico", non è però l'unico. **Perché la pressione sull'Iran, insieme a quella sulla Cina, sono a quanto pare ritenute temi di rilevanza elettorale.** Viste le pesanti responsabilità in politica interna, assicurarsi successi (o almeno ritenuti tali) in politica estera, ad un mese dalle elezioni presidenziali, è considerato decisivo per la rielezione di Trump. **Annalisa Perteghella (esperta Ispi per le questioni iraniane) così inquadra sinteticamente la questione:** «Se si esclude la **pseudo-battaglia tra potere secolare e temporale che l'amministrazione Trump sembra aver ingaggiato con il Vaticano** (la Chiesa come entità geopolitica, i fedeli come collettività e la Cina come nemico sono l'oggetto del contendere), **l'Iran è in cima ai dossier in agenda.** Dalle condanne contro i satelliti regionali, come **Hezbollah,** alle manovre diplomatiche in sede Onu, Teheran è l'obiettivo. E così come contro la Santa Sede, è una figura di primissimo rilievo del governo americano a guidare l'offensiva, anche narrativa e mediatica: il segretario di Stato, Mike Pompeo». Quello che Trump e Pompeo sembra che non riescano a capire è che **con queste politiche estere ad oltranza filo-israeliane e anti-iraniane, anti-cinesi, anti-russe e anti chi più ne ha più ne metta si sta coagulando un'ostilità anti-americana molto ampia.** Si è visto in modo evidente all'ultima Assemblea generale dell'Onu, a metà settembre. **L'ostinazione Usa a chiedere di reintrodurre tutte le sanzioni possibili contro l'Iran ha uno scopo immediato, quello di rinnovare l'embargo** per l'acquisto di armi alla **Repubblica islamica iraniana,** che scade a metà ottobre. Ma per fare questo **gli Usa pretendono che l'Onu si dichiari apertamente anti-iraniano. E questo le Nazioni unite non lo vogliono fare,** tanto più che all'interno stesso del Consiglio di sicurezza gli Usa sono isolati. Per motivi diversi, in funzione anti-americana, nessuno sembra favorevole alla reintroduzione delle sanzioni. Se non altro perché sono un'imposizione unilaterale statunitense e soprattutto perché sono in molti a sperare che Trump non venga rieletto. **In caso di una vittoria di Biden e dei democratici, il discorso degli accordi con l'Iran (il famoso Jcpoa), voluti da Obama e stracciati da Trump, potrebbe riaprirsi. È ancora da vedere se l'Iran accetterà di rientrare in quegli accordi,** ma moltissimi altri Paesi lo auspicano, compresa l'Ue o almeno la grande maggioranza dei Paesi che ne fanno parte. E quindi, a dispetto dell'ostinazione dell'attuale governo statunitense, si tira a campare in modo da non compromettere i futuri possibili accordi con l'Iran. **È in pratica una scommessa**

sulla caduta di Trump quella che le maggiori potenze mondiali stanno facendo.